



**IL VANGELO
DEL NUOVO MONDO
MARYSE CONDÉ**



SCRITTORI GIUNTI

S c r i t t o r i G i u n t i

Maryse Condé

Il Vangelo
del Nuovo Mondo

Traduzione di
Silvia Rogai

 GIUNTI

Titolo originale:
L'Évangile du Nouveau Monde
© Buchet / Chastel, Libella, Paris, 2021

Progetto grafico: Rocío Isabel González
In copertina: elaborazione digitale da © Marta Orlowska / Arcangel
© 2015 mystel/Shutterstock

Il Vangelo del Nuovo Mondo
di Maryse Condé
«Scrittori Giunti»

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809976153

Prima edizione digitale: settembre 2022

 PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

*A Pascal, nessun amico
si è mai rivelato segretario migliore.
A Serina, a Mahily, a Fadel, a Leina,
in memoria di José Saramago.*

PRIMA PARTE

Avvertenza

Per il significato dei vocaboli in lingua creola, contrassegnati in corsivo, si rimanda al glossario alle pp. 301-304.

È una terra circondata dall'acqua su ogni lato, un'isola, come si usa dire, non grande come l'Australia però nemmeno piccola. È per lo più pianeggiante, ma sagomata da fitte foreste e da due vulcani, di cui uno, chiamato picco della Grande Chaudière, fece i capricci fino al 1820, quando distrusse la graziosa cittadina alle sue pendici prima di tornare all'inattività totale. Poiché gode di una "perenne estate", è costantemente affollata da turisti che puntano le loro mortifere macchine fotografiche su qualsiasi meraviglia. C'è chi la chiama affettuosamente *Mon Pays*, il mio paese, ma di fatto non si tratta di un paese, bensì di una terra oltremarina, un dipartimento d'oltremare, ecco!

La notte in cui Lui nacque, Zabulon e Zapata si scontravano in mezzo al cielo, sferrando raggi di luce a ogni loro gesto. Uno spettacolo non da poco. Chiunque abbia l'abitudine di scrutare la volta celeste vede spesso l'Orsa Minore, l'Orsa Maggiore, Cassiopea, la Stella del Pastore¹ e Orione, mentre riuscire a scorgere due costellazioni del genere, emerse dalle profondità più abissali, è un evento straordinario. Significava che colui che fosse nato quella

¹ Venere. [N.d.T.]

notte avrebbe avuto un destino senza pari. Eppure allora nessuno sembrava sospettarlo.

Portandosi i pugnetti all'altezza della bocca, il neonato si era rannicchiato tra gli zoccoli dell'asino che lo riscaldeva. Maya, che aveva appena partorito nel capanno in cui i Ballandra conservavano sacchi di concime, taniche di diserbante e attrezzi agricoli, si lavò alla meno peggio con l'acqua contenuta in una *calebasse* che aveva avuto la presenza di spirito di portare con sé. Le sue guance paffute erano inondate di lacrime.

Non aveva idea del dolore che avrebbe patito nell'abbandonare suo figlio. Non sapeva che le zanne affilate della sofferenza le avrebbero lacerato il ventre a morsi. Ma non c'era alternativa. Era riuscita a tenere nascosta la gravidanza ai suoi genitori, soprattutto a sua madre, che non faceva altro che farneticare sul brillante avvenire che si prospettava per la figlia. Maya non poteva presentarsi a casa con in braccio un bastardo.

Quando non si era più vista arrivare il ciclo, era rimasta senza parole. Un bambino! Quella piccola cosa viscida che si urinava e defecava addosso: ecco il risultato delle sue notti tanto appassionate e poetiche.

Alla fine si era decisa a scrivere al suo amato, Corazón, nome che in spagnolo significa "cuore" e che mal si addiceva a quell'energumeno granitico. Dopo la terza lettera senza risposta si era recata alla sede dell'*Empress of the Sea*, il transatlantico su cui lo aveva conosciuto durante la crociera inaugurale attraverso le isole. Quando si era presentata negli uffici della compagnia per chiedere ragguagli, quella *chabine* dall'alto dei suoi tacchi a spillo l'aveva interrotta

bruscamente: «Non diamo informazioni personali sulle persone che viaggiano con noi».

Maya aveva scritto di nuovo. Sempre senza risposta. Le affiorò nel cuore un presentimento: avrebbe forse fatto parte dell'orda di donne abbandonate, donne senza marito, senza amato, che allevavano a fatica i propri figli? Non era quello che Corazón le aveva promesso. Al contrario, le aveva promesso mari e monti. La copriva di baci, la chiamava "amore mio" e le giurava di non aver mai amato nessuna quanto amava lei.

Corazón e Maya non appartenevano alla stessa classe sociale. Lui proveniva dalla potente famiglia dei Tejara, che fin dai tempi della schiavitù aveva rifornito il proprio paese di commercianti, proprietari terrieri e avvocati, medici e professori. Insegnava Storia delle religioni all'Università di Asunción, dove era nato. Possedeva tutta la superbia di un figlio di papà, pur mitigata dalla dolcezza e dal fascino del suo sorriso. Visto che parlava quattro lingue alla perfezione – inglese, spagnolo, portoghese e francese –, era stato assunto dalla compagnia marittima per tenere delle conferenze per i passeggeri di prima e seconda classe.

L'aspetto più inquietante era quel sogno che Maya faceva puntualmente ogni notte. Vedeva un angelo con indosso una tunica blu e in mano un giglio della specie conosciuta come "giglio di canna", il quale le annunciava che avrebbe dato alla luce un figlio la cui missione sarebbe stata quella di cambiare le sorti del mondo. Be', angelo si fa per dire, visto che in realtà era uno degli esseri più bizzarri che avesse mai visto. Portava degli stivali di vernice alti e lucenti, ricci capelli grigi che gli arrivavano fino alle spalle; ma la cosa più

strana era quella protuberanza che sembrava nascondere dietro alla schiena. Una gobba? Ormai esasperata, una volta Maya lo aveva scacciato con il manico di una scopa, ma lui si era ripresentato la notte successiva come se niente fosse.

Il bambino si era addormentato e gemeva nel sonno a intervalli regolari. L'asino continuava a soffiargli sulla testa. In passato in quel capanno i Ballandra mettevano a dormire una mucca di nome Placida. Ma un bel giorno la povera bestia era crollata a terra mentre una densa bava le impregnava il muso. Afta epizootica, aveva diagnosticato il veterinario interpellato in gran fretta.

Voltando le spalle al neonato, Maya sgattaiolò fuori dal capanno e si incamminò lungo il sentiero che portava alla strada serpeggiando dietro la casa dei Ballandra. Non era preoccupata, perché sapeva che a quell'ora, malgrado la luce che inondava i dintorni, non correva il rischio di imbattersi all'improvviso nei due coniugi. Stavano guardando la televisione, come tutti gli altri abitanti di quel paese senza grandi svaghi, su uno schermo piatto da cinquanta pollici che avevano comprato di recente. Il marito, Jean-Pierre, si era assopito a causa dei suoi numerosi bicchieri di rum agricolo invecchiato, mentre Eulalie, la moglie, era intenta a lavorare a maglia una camicia da bambino per una delle sue innumerevoli opere di beneficenza.

Mentre spingeva la staccionata in legno che separava il giardino dalla strada, Maya ebbe l'impressione di addentrarsi nel perimetro di solitudine e dolore che senz'altro sarebbe stata la sua vita da allora in poi.

Aveva appena posato il piede sull'asfalto quando si imbatté in Déméter, noto in tutto il quartiere per le sue bevute e le risse spesso sanguinarie. Era in compagnia di due sca-

gnozzi altrettanto ubriachi che sbraitavano sostenendo di aver visto una stella a cinque punte planare al di sopra della casa. In un gran groviglio di braccia e gambe, i tre beoni erano stravaccati nel canale di scolo che convogliava le acque reflue della città. Ma non sembravano preoccuparsene, e anzi Déméter si mise a sbraitare un vecchio canto di Natale: «*Je vois, je vois, l'étoile du Berger*».² Maya non li degnò di uno sguardo. Proseguì sulla sua strada con gli occhi gonfi di lacrime.

Cosa sarebbe successo senza Pompette, la cagnolina arrogante e viziata di Madame Ballandra, che spesso e volentieri ne combinava di tutti i colori? Quella sera oltrepassò il limite. Non appena Maya se ne fu andata, afferrò la sua padrona per l'orlo del vestito e la tirò fino al capanno. La porta era spalancata e Madame Ballandra si trovò davanti agli occhi uno spettacolo inatteso, uno spettacolo biblico.

Sulla paglia, tra gli zoccoli dell'asino che lo riscaldava con il proprio respiro, giaceva un neonato. E quella scena avveniva proprio la sera di una domenica di Pasqua! Madame Ballandra giunse le mani e mormorò: «Un miracolo! Questo è un dono di Dio che non mi aspettavo... Ti chiamerò Pascal».

Il bambino era estremamente bello, carnagione scura, capelli neri e lisci come quelli di un cinese, bocca dai tratti delicati. La donna se lo strinse al petto e lui aprì gli occhi; occhi di un grigio-verde simile al mare che cingeva il paese.

Madame Ballandra uscì in giardino e tornò verso casa.

² «Vedo, vedo, la Stella del Pastore»: verso del canto di Natale antillano intitolato *Michaud Veillait*. [N.d.T.]

Jean-Pierre Ballandra vide la moglie andargli incontro con un neonato in braccio e Pompette che le stava alle calcagna tutta agitata. «E questo cos'è?» esclamò. «Un bambino, un bambino! Ma non riesco a capire se sia maschio o femmina.» Questa frase può destare sorpresa, se non si è al corrente del fatto che Jean-Pierre Ballandra ci vedeva poco e che si era già scolato parecchi cicchetti di rum. Senza contare che portava gli occhiali dall'età di quindici anni, dopo che un ramo di guaiava gli aveva perforato la cornea. «È un maschio» lo informò aspramente Eulalie, poi lo prese per mano e lo costrinse a inginocchiarsi accanto a lei. Cominciarono a recitare una preghiera, poiché erano entrambi molto religiosi.

Jean-Pierre ed Eulalie Ballandra erano una coppia insolita, in quanto lui discendeva da un africano mentre lei aveva la carnagione bianca e rosea, perché apparteneva a una popolazione originaria di un isolotto roccioso che rivendicava un'ascendenza vichinga. Ma ciò che avveniva nei loro cuori era di natura ben diversa. Malgrado gli anni di convivenza, si adoravano ancora. Per Eulalie, Jean-Pierre non aveva mai conosciuto alcuna *femme-jardin*, pratica comune e onorata di tutti gli uomini di quel paese. Da anni faceva l'amore con un'unica partner, sempre la stessa. Eulalie a sua volta viveva solo per lui. Nonostante le innumerevoli visite dal ginecologo, non avevano avuto figli. La giovinezza di Eulalie era stata costellata da aborti spontanei, fino a quando la misericordiosa menopausa le aveva portato la sterilità.

Jean-Pierre ed Eulalie non avevano problemi economici. Vivevano in buona parte dei prodotti del loro vivaio, ribattezzato senza troppa fantasia Le Jardin d'Éden. Jean-Pierre era un autentico artista. In particolare aveva dato vita a una varietà di rosa Cayenne. La rosa Cayenne è in genere un fiore piuttosto ordinario, ma quella creata da Jean-Pierre era sorprendente sia per la morbidezza vellutata dei petali sia soprattutto per il profumo delizioso e penetrante. Motivo

per cui era ambita da ogni ente amministrativo: uffici di previdenza sociale, centro per l'impiego, mensa dei poveri. Era stata soprannominata rosa Elizabeth Taylor, perché da giovane Jean-Pierre, quando era disoccupato e ammazzava il tempo come poteva, era appassionato di cinema, specialmente quello americano. E così aveva dato al fiore di sua creazione il nome della sua attrice preferita, che aveva ammirato nel ruolo di Cleopatra.

L'arrivo di Pascal in seno alla famiglia fu un evento di grande portata. Il giorno seguente Eulalie fece il giro dei negozi e comprò una carrozzina talmente spaziosa da sembrare una Rolls Royce, che tappezzò di cuscini in velluto blu per potervi adagiare il neonato. Ogni giorno alle quattro e mezzo del pomeriggio usciva di casa per andare in place des Martyrs. Situata sul lungomare, quella piazza sembrava una finestra intagliata nell'architettura barocca della città.

Eulalie respirava a pieni polmoni l'aria di mare, contemplava in estasi l'acqua di un grigio-verde simile a quello degli occhi di Pascal, che schiumava a perdita d'occhio. Aveva sempre temuto il mare, quel cane splendido che fa la guardia a ogni angolo del paese. Ma il fatto che avesse lo stesso colore degli occhi di suo figlio li riconciliò all'improvviso, rendendoli quasi amici. Rimase a lungo a guardarlo, ringraziandolo per la sua presenza; poi si diresse verso place des Martyrs.

Place des Martyrs era il cuore pulsante di Fond-Zombi, fiancheggiata dai meravigliosi *sabliers* piantati da Victor Hugues, giunto sull'isola per reintrodurre la schiavitù su ordine di Napoleone Bonaparte. Eulalie percorse più volte i vialetti affollati prima di prendere posto vicino al chiosco

della musica dove tre volte alla settimana un'orchestra municipale eseguiva melodie alla moda. Chiunque le si sedesse accanto non mancava di ammirare il bambino, riempiendole il cuore di gioia e di orgoglio.

Che baccano in place des Martyrs! Gremita di adolescenti, ragazzi e ragazze che avevano abbandonato la scuola, di disoccupati intenti nei loro pedanti comizi, di domestici in livrea a sorvegliare i propri oneri: da neonati bavosi che succhiavano il biberon ad avventurieri in miniatura che scorrazzavano a destra e a manca.

Tutti i rappresentanti di quell'universo si alzavano a guardare la carrozzina spinta da Eulalie. C'erano molte ragioni alla base di tale interesse. Innanzitutto Pascal era di una bellezza estrema. Sarebbe stato impossibile stabilirne la razza. Ma devo ammettere che la parola "razza" è ormai obsoleta, sostituiamola subito con un'altra. Per esempio "origine". Sarebbe stato impossibile stabilirne l'origine. Era bianco, nero, asiatico? I suoi antenati avevano edificato le città industriali d'Europa? Proveniva dalla savana africana? O da un paese della banchisa ricoperto di neve? Era tutto questo insieme. Ma la bellezza non era l'unica ragione alla base della curiosità generale: stava girando una voce sempre più persistente. Quella storia non era naturale. Per anni Eulalie si era consumata le ginocchia nei pellegrinaggi a Lourdes o a Lisieux, ed ecco che ora il Signore le concedeva un figlio, e proprio la domenica di Pasqua. Non poteva trattarsi di coincidenza, ma di un dono davvero speciale. Forse il Padre Creatore aveva due figli e le aveva inviato il più giovane. Un figlio meticcio, che bella idea!

A poco a poco la voce si sparse in tutta l'area di Fond-Zombi, fino a raggiungere i confini del paese. Se ne parlava

sia nelle abitazioni più umili che nelle dimore più raffinate e sontuose. Quando giunse alle orecchie di Eulalie, lei la accolse senza troppe difficoltà. Jean-Pierre invece si rivelò inflessibile nei confronti di quella presunta blasfemia.

Quando Pascal compì quattro settimane, sua madre decise di farlo battezzare. In un'incantevole domenica il vescovo Altmayer uscì dalla sua residenza di Saint-Jean-Bosco lasciando da soli gli orfani affidati alle sue cure, mentre le campane della chiesa suonavano a distesa. Eulalie aveva abbigliato il neonato con una fine casacca di lino bianco ricamata sul davanti in punto smock. I suoi piedini si dimenavano dentro a due scarpette fatte a maglia con filato DMC misto d'oro e argento. La testa era avvolta da una cuffietta allacciata sotto al mento che ne metteva in risalto il viso angelico. Lo sfarzo di quel battesimo era degno di un matrimonio o di un banchetto. Trecento invitati, i bambini del catechismo vestiti di bianco a sventolare bandierine con i colori della Vergine Maria. Uomini e donne tutti in ghingheri.

Subito dopo il dessert, gelato dai gusti più disparati, si presentò al ricevimento un perfetto sconosciuto. Il suo aspetto sorprende chiunque gli posasse gli occhi addosso. Indossava un abito di panno gessato di foggia vecchio stile, e portava una specie di gorgiera a mo' di cravatta e stivali di vernice con ampi risvolti simili a quelli dei tre moschettieri

di Alexandre Dumas. Ma la cosa più strana era che sembrava nascondere dietro alla schiena un peso innaturale: una gobba? Una barba brizzolata gli rivestiva il mento.

Lo sconosciuto andò dritto da Eulalie, intenta a fare moine con una coppa di champagne in mano. «Ave, o Eulalie, piena di grazia» esordì. «Ho portato un regalo per il piccolo Pascal.» E le porse con cautela il pacchetto che teneva in mano. Era un vaso di terra in cui cresceva un fiore, un fiore che Eulalie, pur essendo moglie di un vivaista, non aveva mai visto prima. Soprattutto aveva un colore straordinario: marrone chiaro come la pelle di una *câpresse*, con petali arricciati che sembravano intagliati nel velluto ad avvolgere un delicato pistillo giallo zolfo. «Che bel fiore» esclamò Eulalie. «Che strano colore!» «Questo fiore si chiama Tété Négresse» le spiegò il nuovo arrivato. «Ed è destinato a far dimenticare il *Cantico dei cantici*. Ricorderà quel verso sconcertante: *Bruna sono ma bella*. Parole del genere non devono essere pronunciate mai più.» Eulalie non capì il senso di quella critica. «Perché dice così?» chiese, meravigliata. Ma in risposta ricevette soltanto silenzio, perché il suo interlocutore era già scomparso. Si ritrovò da sola, con quel regalo in mano, e credette di aver sognato.

Sgomenta, corse da Jean-Pierre, che si trovava nei paraggi in mezzo a un gruppo di invitati a ridere e bere champagne. Gli riferì lo strano incontro che aveva appena fatto. Lui scrollò le spalle. «Non preoccuparti» le disse «sarà di certo un ammiratore che non ha osato dare seguito ai suoi complimenti... Farò buon uso di questo fiore.» E mantenne la promessa: ben presto Le Jardin d'Éden annoverò due meraviglie, la rosa Cayenne e la rosa Tété Négresse.

Pascal aveva appena compiuto quattro anni quando sua madre decise di mandarlo a scuola. Il che non significava che ne avesse abbastanza di divorarlo di baci ogni volta che le passava accanto, di guardarlo correre, saltellare con Pompette, fare irruzione nel vivaio. Ma l'istruzione è un bene prezioso. Chi vuole avere successo nella vita ne deve ricevere il più possibile. Jean-Pierre ed Eulalie avevano sofferto molto per l'esserne stati privati.

A dodici anni Jean-Pierre si occupava già di ramare i bananeti di un grande proprietario terriero, mentre Eulalie, ancora più giovane, sedeva accanto alla madre a vendere il pesce recuperato dal padre: *chats-bleus*, *chats-roses*, *vivaneaux*, *tanches*, *grand-gueules*,³ merluzzi, orate.

Pascal venne dunque iscritto alla scuola delle sorelle Mara, due gemelle la cui madre era ben nota perché faceva la domestica in canonica e ogni Venerdì Santo giaceva a letto con le stigmate della passione di Cristo su mani e piedi. Non era un mistero che il padre delle due figlie fosse il reverendo Robin, che aveva diretto la parrocchia per molti anni prima di trasferirsi a trascorrere la vecchiaia in una casa di riposo per il clero nei pressi di Saint-Malo. Ma a quei tempi la gente non malignava sul comportamento dei sacerdoti, né c'erano film americani o francesi come *Il caso Spotlight* o *Grazie a Dio*. In merito ai peccati contro i comandamenti di Dio tutti tacevano.

La scuola delle sorelle Mara si trovava in un elegante edificio che torreggiava al centro di un vasto cortile sabbioso in cui gli alunni facevano il diavolo a quattro durante la

³ Pesci tropicali tipici delle Piccole Antille. [N.d.T.]

ricreazione. Per il suo primo giorno Pascal indossava un completo blu e bianco con calzini abbinati. Le gemelle lo accolsero con entusiasmo, convinte che quel nuovo alunno fosse un ottimo affare. Ma ben presto dovettero ricredersi.

Pascal non si rivelò l'allievo che si aspettavano. Sognava a occhi aperti durante le lezioni, frequentava soltanto i bambini più poveri e non vedeva l'ora di scapicollarsi in cucina, dove una coppia di bidelle sottopagate preparava i pasti della mensa. Lui dispensava loro carezze e parole gentili, e quelle in cambio non gli risparmiavano le loro leccornie. Se non fosse stato per i loro buoni rapporti con Eulalie, le due sorelle Mara avrebbero di certo espulso Pascal.

All'indomani del suo quinto compleanno, Pascal fu condotto da Eulalie al capanno in fondo al giardino, mentre Jean-Pierre, sempre impassibile, li seguiva strascicando i piedi. Il capanno era estremamente pulito. In un angolo c'erano stipati i sacchi di concime e le taniche di diserbante, e il terreno era ricoperto di ghiaia bianca. Eulalie si rivolse a Pascal: «Ho una confessione importante da farti: ti voglio bene, lo sai, ma non ti ho portato in grembo, né sei giunto dal suo sperma» aggiunse indicando Jean-Pierre. «Che cosa significa?» esclamò Pascal interdetto.

Quella storia gli sembrava parecchio insolita. In tutto il paese la maggior parte dei bambini non sapeva chi fosse il proprio padre, ma se non altro non aveva dubbi sulla madre. Era lei che sgobbava, che sudava per comprare loro dei vestiti e mandarli a scuola. «Voglio dire» continuò Eulalie «che una domenica di Pasqua ti abbiamo trovato in questo capanno e ti abbiamo adottato come se fossi figlio nostro.» «Chi sono i miei veri genitori?» chiese Pascal con la voce

piena di lacrime. Fu allora che Eulalie gli confidò la storia delle sue presunte origini.

Stranamente per alcuni anni Pascal non diede peso a quella rivelazione, né ai pettegolezzi in merito alle sue origini che gli giungevano da ogni lato. Sapeva di essere nato in una terra di tradizione orale in cui le menzogne sono più potenti della verità. Poi però, senza apparente motivo, cominciò a farci caso, perché era più piacevole essere figlio di Dio che figlio di pezzenti. E la cosa divenne una vera ossessione.

Si fermava a osservare il cielo. Si era dischiuso una seconda volta, il mistero dell'incarnazione si era ripetuto. Stavolta il Creatore era stato prudente. Aveva fatto di suo figlio un meticcio, un sanguemisto, affinché nessuna razza fosse avvantaggiata rispetto alle altre come era avvenuto in passato. L'unico punto debole era che non aveva spiegato al proprio discendente che cosa si aspettasse di preciso da lui. Cosa sperava di fare in un mondo venato di attentati e intriso di violenza?

A furia di riflettere su quell'enigma, il carattere di Pascal cambiò. A periodi di eccitazione si alternavano periodi di profondo silenzio. Si interrogava costantemente sulle proprie origini ed era irritato dal mutismo in cui erano ripiombati Eulalie e Jean-Pierre in merito a quell'argomento, come se non avessero più niente da rivelargli.

Si trovava meglio con suo padre che con sua madre, di cui non apprezzava i metodi educativi: lo obbligava a prendere lezioni di pianoforte da Monsieur Démon, che era stato ripudiato dalla propria famiglia in seguito al matrimonio

con una mulatta, lo rimproverava perché non leggeva abbastanza e si infuriava per le sue frequentazioni, visto che Pascal ricercava sempre la compagnia dei figli di nessuno come lui.